

---

# Giuseppe nelle relazioni parentali umano-divine

---

di don Silvio Barbaglia

---

## 1. Premesse e annotazioni metodologiche

- a. La finalità della presente relazione è quella di posizionare la figura di Giuseppe, lo sposo di Maria e “padre” di Gesù all’interno delle relazioni umane e divine che lo riguardano. Dal sistema di relazioni che interessano la figura di Giuseppe faremo scaturire l’identità del “personaggio narrativo” che non ha la pretesa di corrispondere al “personaggio storico”.
- b. Per raggiungere tale obiettivo necessita delimitare lo spazio testuale entro il quale condurre l’analisi. I testi che afferiscono alla figura di Giuseppe appartengono alla tradizione canonica, apocrifa e patristica. Pur tenendo sullo sfondo i contributi di tale letteratura, l’analisi si concentrerà sul testo fondamentale che nella tradizione credente ha maggiormente contribuito alla figurazione del personaggio storico Giuseppe. Si tratta del testo di Mt 1,18-25.
- c. Il metodo utilizzato per studiare tale testo assume alcuni criteri di lettura che provengono dall’approccio canonico e narratologico al testo biblico. Pur acquisendo tutti gli elementi utili e indispensabili di conoscenza storica, giuridica e di tradizioni antiche funzionali ad illuminare gli aspetti occulti del testo matteo, è necessario però riaffermare che il contesto semantico fondamentale entro il quale dedurre il quadro complessivo dei significati del testo in oggetto è esattamente tutta l’opera narrativa del Vangelo secondo Matteo. Ciò che non è chiaro nel testo, prima e dopo avere interrogato il contesto storico è necessario ritornare all’intero testo del Vangelo per cogliere lì un possibile dato di nuova comprensione del senso.
- d. Per questo motivo, sosteniamo la seguente posizione ermeneutica, oggi ampiamente riconosciuta, anche se, poco applicata: mentre l’atto di lettura procede dalla prima all’ultima parola, l’atto di redazione lo ha concepito dalla fine all’inizio. Cioè, sono gli eventi finali di passione, morte e resurrezione ad illuminare e a porre un criterio di selezione guidato dall’intelligenza della comunicazione del Mistero. Per questo, i Vangeli dell’infanzia, prima di essere narrazione dell’infanzia sono “Vangeli”, lieti annunci della salvezza. Da questo criterio dipende il fatto che sovente l’uso di espressioni, terminologia e scelte stilistiche appare coerentemente guidato dalla preoccupazione fondamentale dell’intero testo. Il pregiudizio storico-genetico del lettore che procede da un prima ad un poi è sovente rimpiazzato dall’atto creativo della narrazione evangelica che ristrutturata tale presupposto ermeneutico. Vedremo come applicare questo aspetto al nostro testo.

## 2. Il testo di Mt 1,18b-25

<p>18 La genealogia di Gesù Cristo così era.</p> <p>Avendo sua madre Maria contratto matrimonio con Giuseppe, prima che andassero a coabitare, fu trovata incinta a motivo dello Spirito Santo. <sup>19</sup>Giuseppe suo marito, essendo giusto e non volendo esporla al pubblico ludibrio denunciandola, decise di divorziare privatamente senza il libello di ripudio. Ma, mentre pensava tra sé queste cose, ecco un angelo del Signore, in sogno gli apparve, dicendogli:</p> <p><i>«Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua moglie, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. <sup>21</sup>Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai “Gesù”: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati. <sup>22</sup>Tutto questo è accaduto perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:</i></p> <p><i><sup>23</sup> Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele»</i></p> <p>che significa «Dio con noi».</p> <p><sup>24</sup>Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; <sup>25</sup>e non la conobbe fino a quando partorì un figlio; ed egli chiamò il suo nome “Gesù”.</p>	<p>18 Tou= de\ 'lhsou= Xristou= h( ge/nesij ouÀtwj hÅn.</p> <p>mnhsteuqei;shj th=j mhtro\j au)tou= Mari;aj t%½ 'lwsh/f, priin hÅ sunelqei\ n au)tou\j eu(re/qh e)n gastrii eÅxousa e)k pneu/matoj a(gi;ou. 1.19 'lwsh\ f de\ o( a)nh\ r au)th=j, di;kaioj wÕn kaii mh\ qe\ lwn au)th\ n deigmati; sai, e)boulh/qh la/qr# a)polu=sai au)th\ n. 1.20 tau=ta de\ au)tou= e)nqumhqe/ntoj i'dou\ aÅggeloj kuri;ou kat' oÅnar e)fa/nh au)t%½ le/gwn,</p> <p><i>'lwsh\ f ui,o\j Dau;id, mh\ fobhqv=j paralabei\ n Maria\ m th\ n gunai\ ka/ sou: to\ galr e)n au)tv= gennhqe\ n e)k pneu/matoj e)stin a(gi;ou. 1.21 te/cetai de\ ui,o\ n, kaii kale/seij to\ oÅnoma au)tou= 'lhsou=n: au)toj galr sw\ sei to\ n laol\ n au)tou= a)polw\ n a(martiw\ n au)tw\ n. 1.22 Tou=to de\ oÅlon ge/gonen iàna plhrwqv= to\ r(hqe\ n u(po\ kuri;ou dial tou= profh\ tou le/gontoj,</i></p> <p><i>1.23 'Idou\ h( parqe/noj e)n gastrii eÅcei kaii te/cetai ui,o\ n, kaii kale/sousin to\ oÅnoma au)tou= 'Emmanouh\ i,</i></p> <p>oÅ e)stin meqermhneuo/menon Meq' h(mw\ n o( qeo\ j.</p> <p>1.24 evgerqei. j de. o` VIwsh. f avpo. tou/ u[pnou evpoi, hsen w` j prose, taxen aurtw/   o` a;ggeloj kuri, ou kai. pare, laben th. n gunai/ka aurtou/ ( 1.25 kai. ouvkevgi, nwsken aurtw. n e[wj ou- e; teken ui`o, n\ kai. evka, lesen to. o; noma aurtou/ VIhsou/ nÅ</p>
---	--

## 3. Spunti di commento al testo di Mt 1,18b-25

### a. Due annotazioni sui livelli narrativi del testo

\* Mt 1,18a: sebbene tutte le traduzioni e i commentari ritengano di interpretare l'espressione come introduttiva al testo seguente, credo vada intesa invece come conclusiva, ad inclusione, della genealogia precedente. La cosa non fa mutare molto il senso del testo, quindi può essere tranquillamente opinabile o l'una o l'altra posizione. Il testo inizierebbe con un genitivo assoluto, analogamente all'inizio del secondo capitolo di Matteo.

\* Mt 1,22-23a: si tratta di intendere la citazione profetica introdotta dalle parole “tutto questo è accaduto...” come detta dal narratore al solo lettore, escludendo tra i destinatari dell'informazione chiarificatrice i personaggi del racconto e, in specie, Giuseppe, oppure includendoli. Questo è il problema! Infatti, se Giuseppe è destinatario dell'interpretazione profetica dell'angelo del Signore, appare come il

primo di tutto il Vangelo a comprendere l'azione ermeneutica che poi il personaggio Gesù metterà in atto nel rileggere le Scritture e renderle storia presente. Il mittente della rilettura profetica sarebbe Dio stesso attraverso il suo messaggero che afferma di avere già preannunciato queste cose attraverso il profeta e ora accadono perché erano già predette conformemente al suo piano di salvezza e Giuseppe assume una posizione credente, alla scuola di questa innovata interpretazione che il narratore distribuirà ai vari livelli narrativi. Se invece è il narratore che la comunica al suo lettore, la figura di Giuseppe appare obbediente alla voce dell'angelo che spiega quello che è accaduto, indipendentemente dal legame con la storia della salvezza. Nel primo caso Giuseppe è l'uomo che per primo accoglie il compimento della storia della salvezza, è l'uomo della diacronia che si fa avvenimento nell'oggi; nel secondo, è l'uomo che accoglie la spiegazione dell'angelo senza batter ciglio, è l'uomo che obbedisce. Nel primo caso è discepolo della nuova logica del regno dei cieli che Gesù instruirà, nel secondo è un tassello di tale logica.

- b. Interpretazione della situazione in atto: il problema dell'informazione del v. 18. Anche Giuseppe sapeva che Maria era incinta per opera dello Spirito Santo oppure no? Entrambi le risposte al problema vanno a qualificare il senso dell'attribuzione a Giuseppe come "uomo giusto".<sup>1</sup>

Chi ritiene che Giuseppe fosse informato del piano di Dio segue la prima teoria:

\* *Rispetto o riverenza* per il piano salvifico di Dio è il fattore centrale della giustizia o rettitudine di Giuseppe il quale era al corrente della volontà di Dio su Maria. Teoria difesa tra i padri da Eusebio, Efrem e Teofilatto. "Di fronte alla presenza di Dio Giuseppe, con un tipico atteggiamento riverenziale o di timore proprio degli Ebrei, si sarebbe tirato indietro: non avrebbe potuto prendere come moglie la donna che Dio aveva scelto come Suo sacro vaso. Ipotesi sostenuta tra i moderni da X.-L. Dufour e da R. Laurentin.

\* *Delicatezza o pietà* sarebbe il fattore centrale della giustizia o rettitudine di Giuseppe, teoria già difesa da Clemente Alessandrino. Giuseppe è fedele alla legge ma non vuole infierire nei confronti di Maria e quindi in segreto la libera dal legame.

\* *Obbedienza alla Legge* sarebbe il fattore centrale della giustizia o rettitudine di Giuseppe. Teoria comune nell'antichità con Giustino, Ambrogio, Agostino e Crisostomo. La legge particolare che riguardava Giuseppe in quel caso sarebbe stata Dt 22,20-21 che tratta il caso di una giovane condotta a casa del marito e scoperta priva di verginità.

- c. Il diritto matrimoniale in Israele

\* Il *fidanzamento* preparava il passaggio dalla potestà del padre a quella dello sposo. Quindi il passaggio della figlia era un passaggio di proprietà tra uomini, il padre e lo sposo. La posizione del figlio era invece la continuazione della proprietà del padre, era la garanzia, attraverso l'eredità, della famiglia e del futuro del padre. Vediamo la posizione della donna.<sup>2</sup> L'età normale del fidanzamento per le ragazze era tra i dodici e i dodici anni e mezzo, ma anche più precoci. Prassi diffusa fidanzarsi ad un parente, soprattutto se un padre aveva solo figlie. «Il fidanzamento, preceduto dalla richiesta di matrimonio e dalla stesura del contratto matrimoniale, significava "l'acquisto" (qinyan) della fidanzata da parte del fidanzato, e perciò la conclusione

---

<sup>1</sup> Cfr. BROWN, R. E., *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, Traduzione di Giampaolo Natalini, Assisi: Cittadella editrice 1981, pp. 155-159.

<sup>2</sup> Cfr. JEREMIAS, J., *Gerusalemme al tempo di Gesù. Ricerche di storia economica e sociale per il periodo neotestamentario*, Napoli: Dehoniane 1989 [tit. or.: *Jerusalem zur Zeit Jesu. Eine kulturgeschichtliche Untersuchung zur neutestamentlichen Zeitgeschichte*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht], 547ss.

valida del matrimonio; da quel momento la fidanzata era chiamata “sposa”, poteva diventare vedova, essere ripudiata da un libello di divorzio e punita con la morte in caso di adulterio. E’ sintomatico della situazione legale della fidanzata che “l’acquisto” della donna e quello dello schiavo pagano siano posti a confronto: “Si acquista la moglie con denaro, con il contratto e con i rapporti sessuali” (Qid. I,1); analogamente “si acquista lo schiavo pagano col denaro, col contratto e con la presa di possesso” (Qid. I,3). Perciò alla domanda: “C’è per caso differenza tra l’acquisto di una donna e quello di uno schiavo?”, si risponde negativamente» (Jeremias, Gerusalemme..., pp. 550-551).

\* Con il *matrimonio*, che veniva ordinariamente celebrato un anno dopo il fidanzamento, la giovane passava definitivamente dal potere del padre a quello del marito e la coppia andava ad abitare nella casa dello sposo, quindi la sposa lasciava la sua casa e la proprietà della figlia passava da una famiglia ad un’altra. Passare alla casa dello sposo e quindi della sua famiglia d’origine significava entrare in una situazione nuova e complessa dove si poneva anche il rapporto con le schiave. La donna portava con sé la dote, i propri beni stabiliti dal contratto matrimoniale ed essa si poneva, in virtù del contratto, in una posizione di diritti diversi rispetto alle schiave.

\* *Società “maschilista” e patriarcale?* Occorre individuare il corretto punto di vista di tutta la teoria: la difesa della legittima discendenza! Angelo Tosato, nel suo studio “Il matrimonio israelitico”<sup>3</sup> ritiene che, accanto ad altre motivazioni di carattere sociologico e antropologico, sia fondamentale comprendere quanto una società patriarcale maschile dipenda da conoscenze anatomiche e fisiologiche errate. Stabilisce il rapporto tra il livello anatomico-genetico della specie umana e i risvolti diretti nell’organizzazione della società. Ecco la concezione fisiologica e anatomica come era condivisa nell’oriente antico: «Il flusso seminale, deposto dall’uomo nella donna all’atto della congiunzione, riuscirebbe talvolta ad entrare e ad annidarsi nella matrice; e ivi a coagulare, a plasmarsi e ad accrescersi, formandosi in organismo umano; sicché, giunto a maturazione, verrebbe messo alla luce. E dunque, a propriamente dire: a) non vi sono “genitori”, bensì un padre e una madre; entrambi concorrono alla nascita di un figlio, ma con funzioni sostanzialmente diverse e non equiparabili per importanza: il padre è colui che ha dato il seme, la madre è colei che, ricevutolo (“concepitolo”), lo ha nutrito e partorito; b) la prole è sì frutto dell’uomo e della donna; ma diversamente: del primo è “discendenza” per antonomasia, lo stesso suo “seme”; della seconda è piuttosto “figliolanza”, il “seme” altrui, cui essa ha assicurato la sopravvivenza e la crescita» (A. Tosato, *Il matrimonio...*, pp. 164-165). Da qui i risvolti pratici, antropologici e sociali: «Data la principalità del suo ruolo, all’uomo spetterà la superiorità: è lui il principio, nel suo fisico è contenuto il passato e il futuro della umanità (da Adamo proviene Eva). Data la sussidiarietà del suo ruolo, alla donna spetterà l’inferiorità: essa è un sussidio, col suo fisico concorre alla sopravvivenza dell’umanità (Eva è l’aiuto corrispondente). Da siffatte conoscenze anatomiche e fisiologiche, e dalla conseguente dottrina antropologica, restano a loro volta necessariamente determinati la società e il diritto. Ciò avviene non in modo superficiale o marginale. Basterà pensare come, sulla base delle menzionate premesse, la discendenza umana non può che essere patrilineare; il matrimonio e la famiglia non possono che assumere una organizzazione patriarcale» (A. Tosato, *Il matrimonio...*, pp. 165-166). E afferma ancora Tosato: «Intendo

---

<sup>3</sup> TOSATO, A., *Il matrimonio israelitico*. Una teoria generale, Analecta Biblica 100, Roma: P.I.B. 1982.

proprio dire che il differente trattamento giuridico dell'uomo e della donna nel matrimonio, nella famiglia e nella società, caratteristica del mondo antico in genere, e in particolare anche in Israele, non mi sembra affatto la risultante sociale di una prevaricazione dell'uomo sulla donna, giuridicamente sancita. Esso mi sembra piuttosto lo sviluppo assai conseguente sul piano socio-giuridico di errate conoscenze di anatomia e fisiologia umane, le quali di necessità portano a nettamente discriminare, all'interno della specie umana, tra uomo e donna. Tra di essi non vi sarebbe infatti solo diversità, ma vera e propria disparità di ruoli; e ciò fonda una disparità di competenze e di esigenze; e impone una disparità di attribuzioni e di statuizioni» (A. Tosato, *Il matrimonio...*, p. 166, n. 16). A conferma di questa teoria Tosato cita lo studio di antropologia culturale di Malinowski, *The father in primitive psychology* in cui studia alcuni abitanti di isole a nord est della Nuova Guinea che erano convinti che il figlio fosse opera della madre e non originato dal padre e questo ha dato vita ad una società matrilineare... (Tosato, p. 166, n. 17).

#### **4. L'interpretazione della posizione di Maria rispetto a Giuseppe a motivo del concepimento**

a. Ripresa del significato della qualifica di "giusto" per Giuseppe:

\* La via per comprendere la qualifica di "giustizia" per Giuseppe è quella di verificare se, come personaggio narrativo, realizza il criterio di giustizia che sarà innovata da Gesù stesso a confronto con il giudaismo, rappresentato dagli scribi e dai farisei. Ma soprattutto, il criterio di giustizia discusso nel caso preciso: si tratta di un concepimento avvenuto al di fuori della discendenza legittima, quindi avente alla base un'azione infedele, adulterina. Quando Gesù prende posizione su questi temi? In ben due volte nel corso del Vangelo secondo Matteo, in Mt 5,27-31 (all'interno delle antitesi del discorso della montagna) e in Mt 19,3-12 nella disputa con i farisei circa il libello di ripudio per il divorzio.

\* Analizzando questi due testi si vede come in Mt 5,20 Gesù avverte i discepoli: «Se la vostra giustizia non sarà superiore a quella degli scribi e farisei non entrerete nel regno dei cieli», cioè se non supera la giustizia del Sinedrio non si accoglie la nuova logica di Dio, del suo Regno. Ora, Giuseppe in qualità di "giusto" è nella linea degli scribi e farisei, cioè vicino alla giustizia vigente, massimamente messa in atto dal sinedrio, oppure è già "discepolo di Gesù" *ante litteram*, secondo Matteo? Vediamo! Si nota come Gesù faccia corrispondere la possibilità di divorzio tra uomo e donna a cadere nell'adulterio direttamente, divorzio ed adulterio corrispondono per qualsiasi motivo addotto e impugnato per ottenere il divorzio, ad eccezione della realtà indicata dal vocabolo di difficile interpretazione *pornei*, a che i più intendono proprio con adulterio o prostituzione, cioè rottura reiterata della fedeltà matrimoniale. Diversamente dai paralleli sinottici, Mt riporta l'eccezione qui richiamata che permetterebbe al marito di divorziare dalla moglie! Ora, in Mt 19,3-12 con chiarezza Gesù esclude che la "giustizia superiore a quella degli scribi e farisei" accolga il "libello di ripudio", dato da Mosè per la "durezza di cuore". Quindi la giustizia stabilita da Gesù esclude l'uso del libello di ripudio. Tale uso, richiedeva la presenza di due testimoni che ratificassero il divorzio che l'uomo voleva compiere. Pertanto, lì Gesù richiama il piano originario del libro della Genesi per dire che ciò che Dio ha unito, l'uomo non può dividere, tranne nel caso di *pornei*, a dove pare porsi una divisione radicale tra i due, ma da non farsi con il libello di ripudio, escluso dall'intervento di Gesù.

\* La posizione della giustizia che Gesù elabora in questi casi è dunque la seguente: l'uomo e la donna, nella logica del Regno dei cieli, non possono divorziare e

risposarsi se no sono adulteri e si espongono all'adulterio, ad eccezione del caso in cui la donna (riguarda la donna per la formulazione della frase e perché il termine è sempre riferito all'esercizio sessuale della donna) si trova ad esercitare la *pornei*, a

\* Qui entra l'interpretazione della presa di posizione di Giuseppe, giusto. Maria anzitutto non rientra nei casi di adulterio *tout court*, bensì nei casi di adulterio dedotto a motivo della presenza di un figlio non generato dal marito. Siamo di fronte all'oggettività di un rapporto sessuale avvenuto e finalizzato alla procreazione al di fuori di un contratto matrimoniale. Ma se la discendenza non è legittima occorre regolare la situazione. Questo è il caso di Giuseppe, ma quali erano le possibilità che la Torah offriva per il divorzio? Angelo Tosato così riassume:

«Sulla facoltà del marito di divorziare dalla moglie per colpa di lei. Un **primo** caso, che sembra aver consentito l'esercizio di tale facoltà era quello della mancata verginità prematrimoniale della moglie (...) Un **secondo** caso, che permetteva l'uso della facoltà in esame, era il rifiuto della moglie di concedersi a rapporti coniugali. Si capisce che anche questa circostanza doveva essere fatta valere in giudizio, e che l'esito poteva risultare contrario alle aspettative del marito. Un **terzo** e forse più frequente caso, per il quale il marito aveva facoltà di divorziare dalla moglie per colpa di lei, era quello dell'infedeltà coniugale. A questo riguardo bisogna però distinguere situazioni diverse, e seconda del diverso grado di certezza acquisito dall'accusatore attorno al fatto criminoso. 1) Qualora dell'adulterio della moglie il marito aveva solo il *sospetto*, egli poteva chiamare in giudizio la consorte ed esigere che essa prestasse giuramento contrario, sottoponendosi all'ordalia della "acqua amara" (...). 2) Qualora l'adulterio della moglie fosse *notorio*, il marito poteva intentarle una causa di divorzio con questa grave imputazione (...) 3) Qualora l'adulterio fosse stato colto in *flagrante*, il marito non poteva invece divorziare dalla moglie; né, ancor meno, farle grazia. I rabbini all'epoca di Gesù poi avevano accresciuto ad dismisura le possibilità per l'uomo di richiedere il divorzio dalla donna a motivo dell'affermazione vaga della Torah relativa al libello di ripudio.

\* Se le cose stavano così, il caso di Giuseppe e Maria rientrava nell'eccezione enunciata da Gesù, ma il fatto stesso che Giuseppe rifiutò di esporla al pubblico ludibrio, fa capire che non voleva sottoporla al tribunale preposto e neppure voleva trattare la cosa con la modalità prevista da Mosè nel libello di ripudio, alla presenza di due testimoni, ma pensava di divorziare per i motivi di prole concepita da altro seme maschile al di fuori del contratto matrimoniale proprio. Da questo punto di vista, Giuseppe mette in atto la giustizia restrittiva elaborata da Gesù in materia di divorzio. Il suo caso poteva rientrare proprio nell'eccezione che Gesù aveva colto a motivo della discendenza legittima! E per questo Giuseppe era "giusto" rispetto alla stessa giustizia restrittiva elaborata da Gesù.

## 5. Il figlio di Maria non generato da Giuseppe: l'ipotesi dell'istituto giuridico dell'adozione

- a. Diversamente da alcuni codici antichi di Leggi, tra cui il Codice di Hammurabi, la Bibbia non contiene in nessuna sua parte indicazioni legislative relative all'istituto dell'adozione in senso stretto. Abbiamo casi di accoglienza di figli, ma sostanzialmente appartenenti alla stessa famiglia. Occorre pertanto sondare i casi limite come i "figli di *z<sup>e</sup>nût*", cioè i figli nati da prostituzione: «Con la *z<sup>e</sup>nût* non si tende, per solito, alla procreazione; che però può verificarsi. Ora, né il concepimento né il parto di un figlio producono una modificazione nello stato giuridico dei due che in tal modo sono divenuti genitori. Quanto poi ai figli di *z<sup>e</sup>nût*: essi nascono al di fuori del matrimonio,

nel caso di una *zônâ* (prostituta) nubile; contro il matrimonio, nel caso di una *zônâ* coniugata o anche solo “sposata”. Nel primo caso (*zônâ* nubile), i figli non hanno, giuridicamente parlando, un padre. Costoro sono “figli di *zônâ*”. Il loro stato giuridico (intendo: condizione di schiavi o di liberi, cittadinanza, diritti ereditari, ecc.) è lo stesso della madre. Nel secondo caso (*zônâ* moglie), i figli si trovano ad avere giuridicamente un padre (il marito della donna), che non è il loro padre naturale (un amante della donna). Di essi si parla con rancore e disprezzo: “nati di *z<sup>e</sup>nûnîm*”, “figli di *z<sup>e</sup>nûnîm*” “figli estranei (spurii)”, “prole di adultero e di prostituitasi” (...)» (A. Tosato, *Il matrimonio...*, pp. 61-62). E ancora: «Si consideri come il matrimonio, e solo il matrimonio, in quanto istituto giuridico che instaura un riconosciuto rapporto esclusivo di una donna (cioè di una donna libera o affrancata) con un uomo, fornisce la garantita premessa perché l’ordinamento giuridico stesso, l’intera collettività, riconosca *eo ipso* nella prole di questa donna la prole di quest’uomo. E tale riconoscimento della paternità assicura di per sé ad un uomo e ad una donna che la loro prole sia considerata discendenza legittima, sulla quale viene esercitata la *patria potestas* e alla quale vengono trasmessi lo stato giuridico del padre e i diritti successori sui beni dei genitori. Per contro, il figlio nato da una relazione con una schiava, di per sé non può che essere figlio della schiava; e il figlio nato da una relazione con una prostituta di per sé non può che essere figlio della prostituta (...) Per i figli della schiava e della prostituta il diventare giuridicamente figli di un padre (sia anche del loro padre naturale), non è né può essere la diretta conseguenza del semplice fatto della procreazione; e neppure, evidentemente, di quello dell’assunzione nell’ambito familiare di un uomo; bensì soltanto la conseguenza di un particolare e specifico atto giuridico, quello **dell’adozione**. Un atto questo che non sembra molto praticato in Israele» (A. Tosato, *Il matrimonio...*, pp.119-120 e n. 29).

- b. L’accoglienza di Giuseppe del comando e dell’interpretazione biblica dell’angelo del Signore come realizzazione della logica del Regno dei cieli. Ritornando al testo di Mt 19,3-12 si possono cogliere altri aspetti che potrebbero aiutarci ad interpretare l’atteggiamento di Giuseppe. Abbiamo visto che Giuseppe pensa tra sé cose che rientrano nella “giustizia superiore a quella degli scribi e farisei” e appartengono alla logica del Regno dei cieli. Ma il testo di Mt 19,10 riporta l’obiezione propria dei discepoli: «Ma se così è la condizione dell’uomo con la donna, non conviene sposarsi!». Il passaggio che Gesù aveva compiuto era dalla situazione storica ai tempi di Mosè in cui per la durezza del loro cuore aveva dato il libello di ripudio, al racconto fondatore nella logica della creazione secondo cui la logica originaria era un’altra, era l’indissolubilità del legame tra l’uomo e la donna e lascia intendere che nei tempi escatologici preannunciati da Ezechiele e Geremia il cuore nuovo sarebbe divenuto il luogo della nuova alleanza, del nuovo matrimonio perpetuo tra Dio e il popolo. E Gesù risponde all’obiezione dei discepoli che non a tutti è dato comprendere ma solo ad alcuni. Ed esemplifica con il caso degli “eunuchi” che stanno ad indicare la rinuncia all’unione sessuale e alla procreazione (forzata dalla nascita o resi tali da uomini) e vi aggiunge in senso metaforico gli “eunuchi per il Regno dei cieli”, cioè coloro che rinunciano secondo la logica del regno dei cieli all’unione e alla procreazione con una donna. Ma la cosa non significa che rinuncino al

matrimonio. Infatti gli eunuchi dalla nascita e quelli resi dagli uomini potevano sposarsi, semplicemente non avevano una discendenza propria. La logica degli eunuchi per il regno dei cieli mette in atto una visione ancora più radicale della finalizzazione del piano di creazione al piano escatologico: eunuchi per il Regno dei cieli significa credere nella resurrezione dei morti, credere che la vita oltre la morte non presenterà l'ordine dell'istituto matrimoniale fondato sulla discendenza legittima, bensì lo statuto di "figli di Dio/angeli" dell'unico Padre (Mt 22,23-33: polemica con i sadducei sulla resurrezione).

- c. Giuseppe, quindi, viene presentato come padre "adottivo" che ha accolto una generazione proveniente dallo Spirito Santo, da Dio e per questa segnata da tutta la potenza escatologica dei tempi ultimi, di salvezza del popolo dai suoi peccati, e in questo senso, Giuseppe, padre adottivo fu vero padre di Gesù in quanto l'accolse come figlio ma, nel contempo fu anche "eunuco per il regno dei cieli" capace di testimoniare una vita oltre la morte, in luogo di una discendenza che perpetuava la vita del padre sulla terra. La catena interrotta della discendenza di Gesù a partire da Giuseppe è la condizione positiva perché la logica del Regno facesse ingresso nella storia della paternità umana e divina!
- d. San Paolo e la categoria giuridica di "adozione a figli" di Dio.

### Testi di Mt 5,27-32; 19,3-12

<sup>27</sup> Avete inteso che fu detto: *Non commetterai adulterio*. <sup>28</sup> Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

<sup>29</sup> Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. <sup>30</sup> E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

<sup>31</sup> Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". <sup>32</sup> Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

<sup>3</sup> Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». <sup>4</sup> Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio *li fece maschio e femmina*» <sup>5</sup> e disse: *Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne?* <sup>6</sup> Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». <sup>7</sup> Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?». <sup>8</sup> Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. <sup>9</sup> Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio».

<sup>10</sup> Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». <sup>11</sup> Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. <sup>12</sup> Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal

grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».